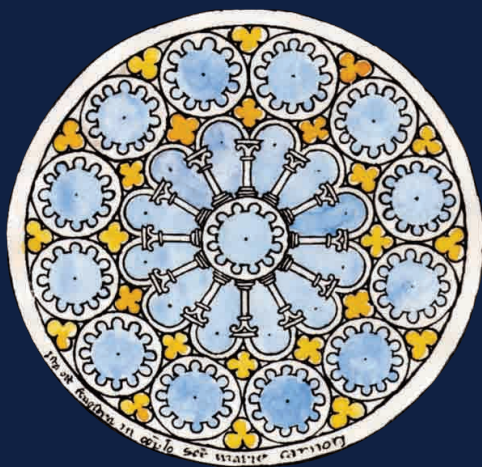


Medioevi

Rivista di letterature e culture medievali



9-2023

Edizioni Fiorini
Verona

Medioevi

Rivista di letterature e culture medievali

9-2023

Edizioni Fiorini
Verona

DIREZIONE

Anna Maria Babbi, Università di Verona

COMITATO SCIENTIFICO

Alvise Andreose, Università e-Campus

† Giovanna Angeli, Università di Firenze

Anna Maria Babbi, Università di Verona

Massimiliano Bampi, Università Ca' Foscari, Venezia

Roberta Capelli, Università di Trento

Fabrizio Cigni, Università di Pisa

Adele Cipolla, Università di Verona

Chiara Concina, Università di Verona

Vicent Josep Escartí, Universitat de València

Antoni Ferrando Francés, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona

Claudio Galderisi, Université de Poitiers - CESCO

† Simon Gaunt, King's College, London

Paolo Gresti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Gioia Paradisi, Università di Roma "La Sapienza"

Claudia Rosenzweig, Università di Bar-Ilan

Gioia Zaganelli, Università di Urbino

Michel Zink, Collège de France - Académie française

COORDINATORE DI REDAZIONE

Chiara Concina, Università di Verona

COMITATO DI REDAZIONE

Vladimir Agrigoroaei, CNRS - CESCO, Poitiers

Anna Cappellotto, Università di Verona

Federico Guariglia, Università di Genova

Nicolò Premi, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Tutti gli articoli pubblicati su *Medioevi* sono sottoposti alla valutazione di due revisori mediante il sistema del *double blind*

INDIRIZZO

Redazione Medioevi

Anna Maria Babbi

Università degli Studi di Verona

Viale dell'Università, 4 – 37129 Verona (IT)

redazione@medioevi.it

www.medioevi.it

ISSN: 2465-2326

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 2040 del 03/04/2015

Progetto grafico a cura di Chiara Concina & Edizioni Fiorini



UNIVERSITÀ
di **VERONA**

Dipartimento
di **CULTURE E CIVILTÀ**

Medioevi 9-2023: a cura di Anna Cappellotto e Chiara Concina.

Sommario

9-2023

STUDI

- Oriana Scarpati, *Il Roman de Thèbes nel ms. B (BnF fr. 60): qualche osservazione sulla versificazione* 9
- Elena Muzzolon, *Tra due mondi: la cavalcata di sogno e l'asintoto del desiderio (Vair Palefroi, vv. 978-1219)* 29
- Francesca Sanguineti, *Un lai a lungo dimenticato: Amour di Girard* 77
- Mariateresa Prota, *Di Silence e di altre travestite nella letteratura oitanica. Riflessioni sul presunto legame tra cross dressing e omosessualità* 103
- Davide Bertagnolli, *Zum literarischen (Poly)System des hanseatischen Raums im Spätmittelalter* 133

STUDI

Il *Roman de Thèbes* nel ms. B (BnF fr. 60): qualche osservazione sulla versificazione

Oriana Scarpati
Università di Napoli Federico II

RIASSUNTO: *Lo studio analizza le modalità di versificazione dell'anonimo autore del Roman de Thèbes, con particolare attenzione alle rime ricche ed equivocate, alle ripetizioni mediante inversione e alle serie monorime. Si concentra poi sugli errori di interpretazione della metrica da parte dei tre copisti del ms. B, che in più punti non colgono gli aspetti peculiari della versificazione e finiscono per lasciare in bianco o ingarbugliare la trascrizione delle rime.*

PAROLE-CHIAVE: *Metrica – Romanzi antichi – Ripetizioni*

ABSTRACT: *The study analyzes the versification techniques of the anonymous author of the Roman de Thèbes, with particular attention to rich and equivocal rhymes, repetitions through inversion, and monorhyme series. It then focuses on the metrical interpretation errors made by the three scribes of manuscript B, who in several places fail to grasp the peculiar aspects of the versification and end up leaving gaps or muddling the transcription of the rhymes.*

KEYWORDS: *Versification – Romances of Antiquity – Repetitions*

Il *Roman de Thèbes* è trådito da cinque manoscritti, tre conservati alla Bibliothèque nationale de France, A (fr. 375),¹ B (fr. 60)² e C (fr. 784),³ se-

¹ Manoscritto pergameneo, consta di 346 fogli ed è formato da due parti, la prima contenente testi in prosa a carattere morale ed escatologico, la seconda, copiata molto probabilmente ad Arras tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, che include tra diverse opere anche il *Roman de Thèbes*. Per la descrizione accurata del ms. A e del suo contenuto si rimanda a *Le Roman de Thèbes* (ed. Di Sabatino), pp. 11-13.

² Cfr. *infra*.

condo le sigle assegnate da Léopold Constans nella sua edizione del 1890;⁴ quello siglato P, dal nome di Thomas Phillipps, suo antico possessore, è conservato a Cologny, alla Fondation Martin Bodmer, cod. 18,⁵ e quello contrassegnato S (ex Spalding), alla British Library.⁶ A questi si aggiungono i due frammenti d'Angers, comunemente siglati con la lettera D.⁷ I mss. B e C riportano la cosiddetta 'versione breve' del romanzo, che ammonta a circa 10500 versi. Oltre all'edizione Constans, basata su tutti i mss., si contano edizioni dei singoli testimoni: Il *Roman de Thèbes* è stato pubblicato da Francine Mora-Lebrun sul testo di S,⁸ in anni più recenti da Luca Di Sabatino sul testo di A⁹ e da Guy Raynaud de Lage sulla versione di C,¹⁰ senza traduzione, poi offerta da Aimé Petit.¹¹ Attualmente sto curando, assieme a Fabrizio Costantini, edizione, traduzione e commento del *Thèbes* così come figura nel ms. B, accolto nella Biblioteca medievale di Carocci.

Le mie osservazioni sulla versificazione si concentreranno soprattutto sul testo del *Roman de Thèbes* proposto dal ms. B, l'unico testimone a riportare tutti e tre i cosiddetti romanzi della triade antica, dunque *Thèbes*, *Roman de Troie* e *Enéas*; riccamente miniato, è stato copiato a Parigi, nell'atelier di Thomas de Maubeuge, tra il 1313 e il 1349, e si presenta come un volume pergameneo in-folio maximo, rilegato in cuoio rosso che

³ Databile al secondo quarto del XIII secolo, consta di 119 fogli di pergamena con testo disposto su due colonne, ed è costituito da due parti: il *Roman de Thèbes* occupa i ff. 1-67r della prima parte ed è seguito da un frammento del *Roman d'Enéas*, mentre la restante parte della *mise en roman* virgiliana occupa la seconda sezione del codice, posteriore rispetto alla prima. Cfr. *Le Roman de Thèbes* (ed. Raynaud de Lage), t. I, pp. VIII-IX.

⁴ *Le Roman de Thèbes* (ed. Constans), t. II, pp. II-XXIV.

⁵ 268 fogli di pergamena, databile alla fine del Duecento, con testo disposto su due colonne. Si rimanda a Vielliard 1975, pp. 40-45, e all'accurata scheda della Fondation Martin Bodmer sul sito www.e-codices.unifr.ch (ultimo accesso: 18/12/2023).

⁶ La testimonianza più recente, copiata in Inghilterra da Enrico de Spencer, vescovo di Norwich dal 1370 al 1406, consta di 237 fogli pergamenei con testo disposto su due colonne: il *Roman de Thèbes* occupa le carte da 164r a 226v. Cfr. *Le Roman de Thèbes* (ed. Mora-Lebrun), pp. 33-38.

⁷ Sui due frammenti antichi, conservati alla Bibliothèque municipale di Angers, ms. 26, e risalenti alla fine del XII secolo o agli inizi del Duecento, cfr. *Le roman de Thèbes* (ed. Constans), t. II, appendice VI, e Raynaud de Lage 1969.

⁸ *Le Roman de Thèbes* (ed. Mora-Lebrun).

⁹ *Le Roman de Thèbes* (ed. Di Sabatino).

¹⁰ *Le Roman de Thèbes* (ed. Raynaud de Lage).

¹¹ *Le Roman de Thèbes* (ed. Petit).

reca lo stemma regale sul dorso e sulla copertina; consta di 186 fogli, così suddivisi: Tebe occupa fino a carta 41 inclusa; il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte Maure va da 42r a 147v, mentre l'*Enéas* inizia da 148r fino all'ultima carta, 186v. Sono evidenti poi tre mani diverse che si occupano delle trascrizioni: la prima opera fino a carta 8 compresa; la seconda mano copia da carta 9 fino a carta 24; la terza trascrive da carta 25 fino alla fine. Questo comporta che il *Roman de Thèbes* è, per la sua posizione, l'unico testo a essere stato trascritto da tutti e tre i copisti.

Il testo è disposto su tre colonne, che riportano dai 44 ai 48 versi ciascuna, ad eccezione ovviamente delle carte con le miniature o che accolgono le rubriche.

La disposizione delle tre opere, dalle vicende di Tebe alla guerra troiana fino alla fondazione di Roma, mette in luce un chiaro intento editoriale da parte dell'ideatore del progetto, che in tal modo propone l'ordine cronologico naturale degli eventi narrati. Anche le numerose miniature contribuiscono a rafforzare l'idea del libro della 'triade classica'. Come ha rilevato Laurence Harf-Lancner,

La trilogie Thèbes-Troie-Énéas constituait bien un véritable cycle romanesque aux yeux des plusieurs 'copistes-éditeurs', au même titre que le cycle des romans du Graal. Et de cette volonté de 'mettre en cycle' les romans antiques, il existe une preuve plus manifeste encore: c'est l'utilisation de l'image. Cette analyse est particulièrement éclairante pour le seul manuscrit cyclique survivant: le manuscrit 60 du Fonds Français de la Bibliothèque Nationale.¹²

Il manoscritto infatti si apre con una grande miniatura quadripartita che occupa circa i due terzi del foglio: partendo dall'immagine in alto a sinistra e procedendo in senso orario, vediamo illustrata la condanna di Edipo neonato, con i tre servitori che lo prendono dalle mani della nutrice e con Giocasta di spalle che non riesce ad assistere alla scena; i servitori che per incarico di Laio portano Edipo nella foresta e lo lasciano appeso per i piedi a un albero, lo scontro di Edipo con la Sfinge e la morte di Laio in battaglia. In calce alla miniatura segue la rubrica che anticipa il contenuto dell'intero volume:

Ci commence li roumans de Thèbes, qui fu racine de Troie la grant, ou il a mout de merveilles diverses. Item toute l'istoire de Troie la grant, comment elle fu .ij. fois des-

¹² Harf-Lancner 1992, p. 293.

truite par les Grigois et la cause pour quoi ce fu, et les mortalitez qui y furent. Item toute l'histoire de Eneas et d'Ancisès, qui s'enfuirent après la destruction de Troie, et comment leurs oirs plueplèrent les regions de decam (*sic*) et les granz merveilles qui d'eux issirent.

Prima di proporre qualche osservazione sulle caratteristiche delle tre mani di B in relazione alla versificazione, sarà tuttavia forse opportuno analizzare nello specifico le tecniche metriche messe in atto dall'autore del *Roman de Thèbes*.

Come per primo ha rilevato Léopold Constans, l'autore del *Thèbes* è un eccellente rimatore, che raramente propone rime inesatte, e quando lo fa si tratta di casi sostanzialmente ammessi nella narrativa coeva.¹³ Se pensiamo infatti a rime come *temple – ensemble*, o come *creire – recevoir*, queste rientrano in quella tipologia, molto diffusa nella narrativa dei secoli XII e XIII, di gruppi consonantici post-tonici in cui, se l'ultima è una liquida come *l* e *r*, la prima consonante può essere differente (*b* per *p*) o assente (\emptyset per *v*). Rari i casi di ripresa di interi *octosyllabes*,¹⁴ mentre non di rado la parola in rima è *hapax* nell'intero romanzo: senza contare ovviamente toponimi e nomi propri, si pensi, a titolo di esempio, a parole come *garrive*, *pyment*, *senefier*, *ribaut*, etc.

In riferimento alla scelta dei rimanti, va detto che, in termini percentuali, la presenza di rime femminili si attesta a circa il 37 per cento, dato comune anche ai romanzi di Chrétien de Troyes, stando ai dati raccolti da Lucia Berardi nella sua tesi di dottorato.¹⁵ È interessante notare tuttavia come nel *Roman de Thèbes* spesso le rime a uscita femminile, alcune anche ricche, si concentrino in serie (talvolta anche molto lunghe, oltre venti versi), fatto che denota una certa ricercatezza da parte dell'autore. Così com'è degno di nota l'impiego, lungo tutto il romanzo, di rime equivoche e di rime equivoche contraffatte. Nel primo caso, le rime equivoche che ho registrato si dividono tra rime più ricercate, ad uscita femminile, come

¹³ Cfr. *Le Roman de Thèbes* (ed. Constans), II, pp. LXVII-LXVIII: «L'auteur du poème rimait bien, fort bien même pour l'époque».

¹⁴ Spesso in presenza di nomi propri, come ad esempio «Ypomedon et Thideüs», *octosyllabe* ripreso più volte; ma anche con minime variazioni e a breve distanza, come i «qui le message portera» e «et le message portera» dei vv. 1204 e 1208 (in attesa di portare a termine l'edizione di B, seguo la numerazione della versione breve di C dell'ed. Raynaud de Lage; per i casi in cui vengono citati versi della redazione lunga si segue invece l'ed. Constans).

¹⁵ Berardi 2017.

venuz avant en mi l'*areine*,
 descent et son cheval *areine*.
 (v. 199-200)

in cui rimano due significanti identici di cui il primo è un sostantivo e il secondo un verbo, oppure

D'ambedeus parz chascun se *baste*
 pour peçoier chascun sa *baste*
 (vv. 4565-4566)

in cui vi è gioco allitterativo anche tra i monosillabi *se/sa* che precedono la rima equivoca; a queste possiamo affiancare esempi molto diffusi di paronomasia con *conte* (inteso come voce del verbo, come 'conte' e come 'racconto') o *avoir* (verbo e sostantivo), tuttavia spesso, anche in questi casi, il ricorso a una rima equivoca 'banale' partecipa a una costruzione retorica più articolata:

Se vostre filz voulez *avoir*,
rambez le de vostre avoir,
rambez le de vos deniers,
 dont vos avez deus muis entiers!»
 (vv. 7595-98)

in questo esempio, alla rima equivoca segue la ripetizione dell'imperativo a inizio verso e del complemento che segue, con variazione sinonimica *avoir* / *deniers*.

Nel caso di rime equivocate contraffatte, ricorre più di una volta nel *Roman de Thebès* la rima *dire* / *d'ire* che avrà particolare fortuna nella narrativa francese (Lucia Berardi ne ha registrate quattro nei romanzi di Chrétien de Troyes).¹⁶

Non ha molto senso, a mio avviso, ragionare in termini di percentuale, come pure metodologicamente è apparentemente comodo per gli studi di metrica. Dico 'apparentemente', perché il dato numerico crudo, che in questo caso attesterebbe l'impiego delle rime equivocate nel *Roman de*

¹⁶ Berardi 2017, p. 90.

Thèbes all'uno per cento, non tiene conto del fatto che spesso la rima equivoca, come vedremo a breve, è collocata dall'autore in posizione enfatica, all'interno di serie di versi monorimi o di discorsi diretti.

È stato già sottolineata, da Constans¹⁷ ma anche da Petit,¹⁸ da Giovanna Angeli¹⁹ e da altri commentatori, la frequenza, all'interno del romanzo, delle cosiddette 'ripetizioni per inversione', quelle cioè in cui un verso viene ripetuto di seguito ma invertendo gli elementi, e dando vita a una nuova rima. Questa la definizione che ne dà Constans, che per primo ha coniato l'espressione 'répétition par inversion':

Il faut noter surtout un procédé de style que l'auteur recherche d'une façon toute particulière, et qui s'accroît encore dans le remaniement picard: c'est la répétition. Je ne veux point parler de la répétition épique, que l'on trouve ici comme partout, [...] mais d'une espèce particulière de répétition que j'appellerai répétition par inversion, et qui consiste à retourner le vers précédent (le plus souvent sans y changer un mot), de façon à amener une nouvelle rime qui se complète généralement à l'aide d'un troisième vers fournissant un développement nouveau.²⁰

Nell'edizione del ms. C di Raynaud de Lage se ne contano venti occorrenze, a cui se ne possono aggiungere circa una decina nella versione lunga ma non in comune a tutti i mss. Tali ripetizioni corrispondono alla tipologia dell'esempio di seguito, che è anche il primo caso di 'ripetizione per inversione' che compare nel romanzo:

Veulle ou ne veulle Thideüs,
venir l'estuet a cel pertus;
a cel pertus venir l'estuet
car par aillors passer ne puet.
(vv. 1517-1520)

Già Edmond Faral, nelle sue *Recherches sur les sources latines des contes et romans courtois du Moyen Âge*,²¹ indicava, tra i precedenti latini, un componimento in lassa di ottonari attribuito a Ugo di Orléans (noto come Ugo Primate), in cui figurano numerose ripetizioni di questo tipo, ad esempio tra la lassa V e la lassa VI:

¹⁷ *Roman de Thèbes* (ed. Constans), II, pp. CXI-CXII.

¹⁸ Petit 1979.

¹⁹ Angeli 1971, pp. 66-70.

²⁰ *Roman de Thèbes* (ed. Constans), II, pp. CXI-CXII.

²¹ Faral 1913.

Lassa V Hoc deceptus blandimento
 ut emunctus sum argento,
 cum dolore, cum tormento
 sum deiectus in momento,
rori datus atque vento.

Lassa VI *Vento datus atque rori,*
 vite prima turpiori

o tra le lasse XI e XII:

Lassa XI Quondam felix et fecundus
 et facetus et facundus,
 movens iocos et iocundus,
 quondam primus, nunc secundus
victim quero verecundus.

Lassa XII *Verecundus victim quero.*
 Sum mendicus. Ubi vero

Secondo Faral, «on remarquera, de plus, que ce poème de Primat présente un exemple curieux de laisses octosyllabiques rimées, qui sont en quelque sorte intermédiaires entre la laisse décasyllabique des épopées et le distique octosyllabique employé par l'auteur de Thèbes». ²² Com'è facile osservare, tuttavia, il meccanismo della ripetizione per inversione all'interno del *Roman de Thèbes* cambia, giacché il verso che viene ripetuto e invertito continua a far parte del distico precedente formando, con quest'ultimo e con il successivo, una sorta di strofe di quattro unità; si veda, a titolo di esempio, il secondo caso di ripetizione per inversione all'interno del romanzo:

La pointe a mont, le pont as piez,
par mi le cors s'est tresperciez.
Tresperciez s'est par mi le cors,
 li fers em pert d'autre part hors.
 (vv. 1945-1948)

Spesso poi la *reditio* ²³ avviene mediante una ripetizione per inversione a distanza, ²⁴ come nei vv. 6505-6509:

²² Faral 1913, p. 26.

²³ Cfr. Lausberg 1969, § 263 e § 274.

²⁴ Cfr. Lausberg 1969, § 259.

*mengier le veut fere as mastins
et as voutoirs et a corbins;
après sa mort s'en veut vengier
et as mastins faire mengier.*

Un esempio celebre di questa figura è nei versi iniziali del prologo della *mise en roman* dell'episodio del IV Libro delle *Metamorfosi* dedicato a Piramo e Tisbe:

*Li riche home orent deus enfans
D'unes biautez et d'uns samblans;
L'uns fu vallés, l'autre meschine:
Plus biaux n'orent rois ne roïne.
Deus enfans orent li riche home,
C'Ovides en son livre nome
Et dist qu'il furent apelé
L'uns Piramus, l'autre Tisbé.
(vv. 5-12)*

Come si può vedere, la distanza tra i versi ripetuti e invertiti (ben tre versi nel mezzo), dal momento che il verso che produce inversione è in coppia con «C'Ovides en son livre nome», carica di enfasi la citazione dell'*auctoritas* di Ovidio, qui dichiarata per la prima volta e sotto la cui aura verrà sviluppata la *mise en roman*.

Guardando più in generale a fenomeni metrico-stilistici, si può segnalare che spesso nel romanzo le allitterazioni si concentrano in sede di rima, come, ad esempio, avviene nei versi 9959-9961, i primi due in paronoma-sia con rima derivativa:

*Dui chevalier de la contree,
qui cele gent ont encontree,
vindrent au duc si li conterent*

Talvolta poi l'autore del *Thèbes* intreccia diversi espedienti metrico-stilistici, come rime derivate, ripetizioni, chiasmi e parallelismi, caricando i *couplets* di *octosyllabes* di effetti sia anaforici che allitterativi, come in questi quattro versi:²⁵

²⁵ Per questo e per l'esempio che segue, indico in corsivo gli elementi ripetuti e con il sottolineato riprese anaforiche e rime derivate.

*Droit deüst querre, osfrir et prendre,
 a quarante jourz puis atendre;
droit deüst querre et droit osfrir,
 a quarante jourz puis sousfrir.
 Se li rois droit ne li feïst [...]
 (vv. 7941-7945)*

Oppure in questa sequenza più lunga (vv. 6611-6619):

*La veïssiez granz torbes corre
 de ceus dedenz au cors rescorre;
 au cors rescorre vet grant torbe.
 Ypomedon le leur destourbe,
 Ypomedon le leur desfent;
 granz colees i donne et prent;
 de granz colees i font changes [...]*

Questo genere di figure e di modalità di costruire il verso, ad eccezione della ripetizione per inversione che è piuttosto rara, sono ben attestate nella narrativa in versi coeva. A costituire quasi un *unicum*, almeno a quanto ho avuto modo di controllare, nel romanzo in versi del XII secolo è la presenza massiccia nel *Roman de Thèbes* di quartine monorime, o di *rimes redoublées*, come le definisce Pierre Gallais.²⁶ Petit, nell'introduzione alla traduzione che fa del romanzo sul testo di C edito da Raynaud de Lage, ne conta quarantacinque.²⁷ Da uno spoglio più attento che ho potuto condurre per questo studio, ne ho registrate quasi il doppio, settantatré, comuni alla versione corta di B e C e, in misura leggermente minore, in S e nel resto della tradizione. Si tratta, per l'appunto, di serie di quattro versi con la stessa rima, rima che raramente è la stessa nei casi repertoriati, e che tradisce una certa cura nel non ripetere più volte la stessa uscita per le quartine. Interessante è che le uscite delle quartine siano sia maschili che femminili, con la conseguenza, nei casi ad esempio di rimanti in *-endre*, o in *-erre*, o in *-onde*, di amplificare l'effetto retorico con le allitterazioni in sede di rima. Un prossimo e necessario passo del mio studio sarà quello di valutare la posizione delle quartine all'interno del romanzo, di modo da indagare una possibile corrispondenza tra questo impiego e

²⁶ Gallais 1988-1989, p. 34.

²⁷ *Roman de Thèbes* (ed. Petit), p. 19.

parti narrative specifiche da enfatizzare. Da una prima analisi, comunque, risulta molto alta la concentrazione delle quartine monorime all'interno dei discorsi diretti dei personaggi, ma non mancano quartine anche nelle parti descrittive. Infatti le serie monorime si può dire che attraversino con costanza l'intera versione corta del *Thèbes*, a partire dalla prima all'interno del prologo, con rima in *-é*,

Pour le pechié dont sunt crié
felons furent et enragié;
Thebes destruisirent, lor cité,
et degasterent leur regné
(vv. 27-30)²⁸

all'ultima, in *-ise*, a pochi versi dall'*explicit* del romanzo:

la vile fu mout tost esprise,
n'i remest onc autel n'eglise,
tour ne palés en nule guise,
que tout ne fust arz sanz devise.
(vv. 10479-10482)

Tuttavia, la serie di versi monorimi non si limita a soli quattro elementi: se è vero che le quartine dominano, come dicevamo, lungo tutto il componimento, possiamo segnalare la presenza, nella versione corta, di quattro serie di sei versi monorimi (in *-ois*, *-ent*, *-on*, *-ez*), di una serie di otto versi monorimi in *-ee*, di due serie da dieci versi monorimi in *-oi* e *-é* e di una serie di ben dodici versi in *-oi*, che coincide, dopo il primo distico, con un toccante discorso diretto di Ismene ad Ati:

A sa seur l'a moustré au doi,
belement li dist en secroi:
«Ce est Athes que je la voi,
veez com broche a cel tornoi!
Sor toute rien amer le doi,
car tout ice fet il por moi.

²⁸ Petit (*Roman de Thèbes*, ed. Petit, p. 19), erroneamente, segnala la prima quartina più avanti, ai vv. 139-142: «Il s'agit en effet de véritables quatrains, soit deux couplets consécutifs sur la même rime, dont le premier exemple apparaît dès le début de l'oeuvre: *Li rois le tint en tel chierté | com s'il fust ses filz de verté; | mout l'a debonnaire trouvé, | son dru en fet et son privé*».

Ja ne soie fille de roi,
 se pour s'amor ne me desroi.
 Ou face bien ou ge foloi,
 coucherai moi o lui, ce croi,
 car feux n'esprent si en requoi
 com fet l'amor que j'ai o moi».
 (vv. 4683-4694)²⁹

Non sono d'accordo con quanti ritengono che le serie monorime siano una spia di trascuratezza metrica da parte dell'autore del *Thèbes*, o che rappresentino esclusivamente la prova che il *Roman de Thèbes* costituisca una tappa intermedia, una sorta di ibrido in un ideale percorso evolutivo che dall'epica condurrà al romanzo vero e proprio, come sostiene Alexandre Micha: «Le *Roman de Thèbes* représente une étape – peut-être la dernière – dans cette dégradation de l'expression épique qui s'oriente vers une nouvelle expression, celle du roman».³⁰ Come afferma invece Renate Blumfeld-Kosinski,

The epic was not “continued” in a “degraded form” by the *roman antique* (as some medievalists would have it); epic features that undeniably exist in it are not avatars but elements consciously and purposefully integrated into the new framework of romance. We have to deal not with an evolution but with a poetic renewal.³¹

Spesso, infatti, proprio i versi monorimi sono la sede di studiati artifici metrici e retorici. Basti pensare al fatto che talvolta le rime equivoche trovano spazio all'interno di quartine monorime, come nel caso dei versi seguenti, in cui *vis* predicato verbale rima con *vis* sostantivo:

et perte grant de mes amis
 que cil de Thebes ont ocis,

²⁹ Una sequenza monorima così lunga ha generato difficoltà tra i copisti: nel ms. B, ad esempio, mancano i vv. 4686-4689; nel ms. S il penultimo distico di *octosyllabes* cambia la rima, con errore: «Ou face que sage ou que fole, l coucherai mei oue lui unquore» (*Roman de Thèbes*, ed. Mora-Lebrun, p. 324), per poi tornare alla rima degli otto versi precedenti; il ms. A riassume il discorso di Ismene e in comune con il resto della tradizione ha solo i vv. 5925-5926: «Çou est Athes que je la voi! l Veés com broce en cel tornoi!» (*Roman de Thèbes*, ed. Di Sabatino, p. 229).

³⁰ Micha 1970, p. 153. Faral 1913, a proposito di due serie di *octosyllabes* monorime all'interno del *Pyramus et Thisbé*, liquida così il fenomeno: «On pourrait songer aussi à une adaptation de la laisse épique» (p. 9, n. 1).

³¹ Blumfeld-Kosinski 1980, pp. 156-157.

ne de trestouz eulz, ce m'est *vis*,
 n'en y a remés que trois *vis*»
 (vv. 10329-10332)

Oppure, in modo ben più complesso, che una quartina monorima accolga un verso oggetto di una ripetizione per inversione a distanza nel distico immediatamente successivo, come nell'esempio che segue, in un punto-chiave del romanzo; ci troviamo, infatti, nel punto della narrazione in cui Dario il Rosso, pur di non tradire il suo signore Eteocle, non concede a Polinice, in cambio della libertà del figlio, la torre che il suo re gli ha ordinato di difendere:

«Torne, fet il, en ta *prison*;
 7430 je metrai le roi a *raison*.
Se me puis prendre a acheson,
 je te liverrai la *meson*;
s'a achoison ne me puis prendre,
 en vain parlons de la tor *rendre*. (rima ricca in -son)
 (vv. 7429-7434)

Come si può vedere, oltre alla ripresa a distanza del terzo verso della quartina mediante inversione, a caratterizzare questi versi è la presenza costante di rime ricche, sia ad uscita maschile, come il *-son* della quartina, sia ad uscita femminile, attraverso il *-rendre* del distico seguente.³²

E poco più avanti l'autore compone una serie da sei versi nuovamente con rima ricca in *-son*, che, oltre a ripetere con una minima variazione un intero verso, cedono il passo e in un certo senso introducono un distico con ripetizione per inversione e rima ricca a uscita femminile che chiude il discorso diretto, stavolta del figlio di Dario il Rosso allo stesso Polinice:

ne pour moi ne por ma *prison*
 que il ja face *traïson*.
 Il metra le roi a *raison*:
s'il le puet prendre a achoison
 que il ne face *traïson*,

³² Come ricorda Beltrami 2011 nel suo glossario metrico, p. 399, si intende per 'rima ricca' «l'identità non solo della parte finale di due versi a partire dall'ultima vocale tonica compresa, ma anche di uno (almeno) o più suoni precedenti tale vocale».

si vous liverra sa meson.

S'a acheson ne se puet prendre,
en vain parlons de la tor rendre»

(vv. 7483-7490)

Oltre, dunque, alla ripresa di un verso e alla ripetizione per inversione a distanza, anche in questo caso la rima ricca *-son*, in serie più lunga della precedente, cede il passo alla medesima rima ricca ad uscita femminile *prendre/rendre* dell'esempio precedente.

Al termine di questa panoramica (alla quale molto ci sarebbe da aggiungere, soprattutto in relazione alla scelta dei rimanti, alle coppie consolidate di rimanti, alla sistematicità dell'impiego di rime derivative) non si può che concordare con Warren, il quale, a proposito del modo di comporre i versi da parte dell'autore del *Roman de Thèbes*, afferma:

He expended his strength on perfecting his conception of transposed repetition. Direct repetition may have seemed to him commonplace, simple. He was attracted by the more difficult manner, which required skill to harmonize the demands of syntax with the necessities of versification».³³

Ed è, questo, un tratto che lo differenzia notevolmente dagli altri autori della triade classica.

Guardando invece nello specifico al ms. B ancora inedito, si possono fare alcune osservazioni, partendo ovviamente dalla premessa che si tratta di dati che sto raccogliendo e che saranno sicuramente rivisti e riconsiderati quando l'edizione del manoscritto sarà completata.

Delle tre mani di B, si può dire che la prima, quella che lavora da carta 1 a carta 8, sia quella che commette meno errori. Per quanto concerne la versificazione, infatti, il primo copista rispetta i *couplet d'octosyllabes* e si perde un verso di contenuto simile al verso appena trascritto, vale a dire il lamento disperato di Giocasta in seguito alla condanna del neonato Edipo:

³³ Warren 1906, p. 521.

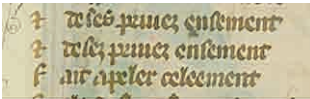


Questa la trascrizione:

«Lasse, dolente, que ferai?
Chaitive riens, por quoi nasquis?
Pecheresse, por quoi vesquis [...]»
(vv. 57, 59-60)

Come si può notare, manca il verso in rima con *ferai* («Doulereuse, que devendrai?») presente nel resto della tradizione, che continua l'autocommiserazione della regina per l'imminente abbandono del figlio appena nato.

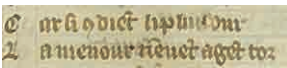
Per il resto, anziché obliterare i versi, la prima mano li copia due volte, come nel caso del v. 1351, «La se repost a grant delit», copiato a fine carta 6v e poi di nuovo a inizio 7r, o del v. 1475, a carta 7v, in cui vi è lo stesso verso due volte di seguito, con una variante grafica s/z («et de ses/sez privez ensement»):



Non commette tuttavia errori sui rimanti, ad eccezione della rima *veüe / jure* dei vv. 1173-1174, comune però anche a C (anche se B porta una lezione incomprensibile a metà verso, *ocirra le siet* – con *titulus* – *il jure*) e che potrebbe essere compresa e addirittura *difficilior* alla luce degli esempi fatti all'inizio di rimanti in cui la consonante post-tonica sia una *l* o una *r*, laddove S riporta *aiüe*, A *tue* e P salta il distico:

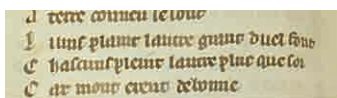


Altra eccezione, la rima sbagliata solo da B, *plusour / gent toz* (negli altri testimoni *gençor*):



car si com dient li plusour,
la menour tiennet a gent toz

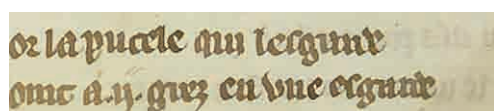
Il secondo copista di B, che opera da carta 9 a carta 24v, tende a lasciare in bianco quando non è sicuro della rima (23v, terza colonna):



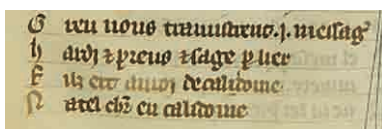
chascuns pleint l'autre plus que soi,
car mout erent de bonne

Come è evidente, l'ultimo verso si ferma a “bonne”, senza trascrivere “foi” (v. 5728);

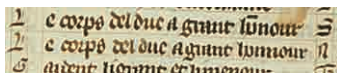
e come tipologia di errore in sede di rima abbiamo soprattutto ripetizioni dei rimanti, come ad esempio ai vv. 5745-5746, sempre a 23v, terza colonna:



dove abbiamo di nuovo *esgarde* per *angarde*, ma ci sono altri casi simili, come quello che segue in cui il copista, oltre alla ripetizione del rimante *Calidoine*, sbaglia la rima anche nel distico precedente, non copiando *sage* in sede di rima (che rima con *message* quattro volte lungo il romanzo) ma anticipandolo e scrivendo in rima *per ver*.



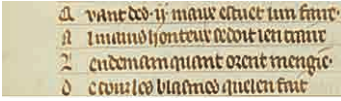
La terza mano di B invece, pur copiando un numero di versi sostanzialmente pari a quello del secondo copista, è quella che commette più errori, a partire dalla ripetizione di versi interi uno di seguito all'altro:



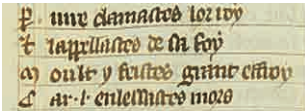
a interi righe lasciati in bianco,



Oppure lascia versi isolati, come in questo esempio a carta 30r:

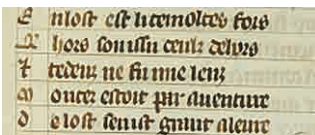


Il terzo verso nell'immagine appena riportata, «l'endemain quant orent mengié», era nella carta precedente, in cui pure seguiva un distico come in questo caso con rime *faire /traire*, ed è ricopiato qui probabilmente per memoria della copia da poco effettuata, ma viene poi lasciato appeso. Ad ogni modo questo sembra, tra i tre, il copista che maggiormente si affida alla memoria, sbagliando, nel processo di copia: ne è una spia, ad esempio, la tipologia di errori in sede di rima che compie. Qui, ad esempio, a carta 26r:



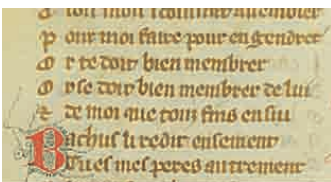
la terza mano copia *effroy* per *esfors*, complice il distico precedente in *-oy*, e complice forse il fatto che, a poca distanza, c'è la serie monorima di dieci versi in *-oi* (e sempre in *-oi* è la serie monorima più lunga, quella da dodici versi).

Altrove sintetizza due versi in uno, come nell'esempio che segue, tratto da 26v:



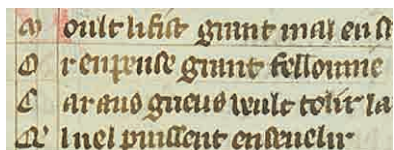
In cui, se si fa attenzione alle rime, si può vedere che salta un verso (in *-enz*), ma in quello trascritto del distico, «et dedenz ne fu mie lenz», il copista riporta entrambi i rimanti che il resto della tradizione ci trasmette, vale a dire *dedenz* e *lenz*.

In altri casi la terza mano compie l'operazione inversa, vale a dire che copia due volte un verso lasciandosi ingannare dalla rima:



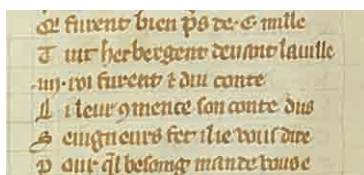
In questo esempio di 27r, come si può agevolmente notare, il copista trascrive due volte il verso *or te doit bien membrer de lui*, ma nel primo caso si interrompe a *membrer*, come se dovesse rimare con *gendrer* del verso precedente.

Altrove, per restituire una presunta rima, cambia l'ordine delle parole nel verso, come a carta 26v:



Qui i due distici dovrebbero avere come parole in rima *vie*, *felonie*, *tolir* e *ensevelir*, ma il terzo verso ripropone *vie* e anticipa *tolir* (nel resto della tradizione il v. 6504 recita «qui nel puissent ensevelir»).

Infine, come tipologia di errore da segnalare, in altre occasioni il terzo copista non riconosce le rime equivoche, che nella parte da lui trascritta abbondano, e commette dei pasticci, come nel caso a carta 39v:



come si può vedere, dopo «quatre roi furent et dui conte», al verso seguente cambia l'ordine delle parole, posponendo *dus*, che dovrebbe precedere *leur*, e rompendo così la rima equivoca; a questo punto deve essersi perso, perché il distico che segue, comune solo a B e C, non rispetta né la rima in *-ai* né il senso della frase.

In conclusione, è possibile affermare che i tre copisti del ms. B, al netto degli errori comuni e prevedibili tipici delle operazioni di trascrizione, abbiano avuto a che fare con un'opera da copiare la cui versificazione in più occasioni li ha spiazzati, vuoi per le sequenze monorime, vuoi per l'impiego di rime ricche e talvolta rare, vuoi per il ricorso all'artificio delle rime equivoche, non sempre compreso, testimonianza ulteriore, questa, dell'abilità metrico-stilistica dell'anonimo autore del *Roman de Thèbes*.

BIBLIOGRAFIA

- Angeli Giovanna 1971, *L'“Eneas” e i primi romanzi volgari*, Milano, Ricciardi.
- Beltrami Pietro G. 2011, *La metrica italiana*, Bologna, il Mulino.
- Berardi Lucia 2017, *Metrica e racconto: la versificazione dei romanzi di Chrétien de Troyes. Un'analisi sistematica*, Tesi di dottorato discussa all'Università di Padova, 13 aprile 2017.
- Blumenfeld-Kosinski Renate 1980, *Old French Narrative Genres: Towards the definition of the “Roman antique”*, «Romance Philology», 34, pp. 143-159.
- Faral Edmond 1913, *Recherches sur les sources latines des contes et romans courtois du Moyen Âge*, Paris, Champion.
- Gallais Pierre 1988-1989, *L'imaginaire d'un romancier français de la fin du XII^e siècle: description raisonnée, comparée et commentée de la “Continuation-Gauvain”: (première suite du “Conte du Graal” de Chrétien de Troyes)*, 4 voll., Amsterdam, Rodopi.
- Harf-Lancner Laurence 1992, *L'élaboration d'un cycle romanesque antique au XII^e siècle et sa mise en images: “Le roman de Thèbes”, “Le roman de Troie” et “Le Roman d'Énéas” dans le manuscrit BN français 60*, in Marie-Françoise Baslez - Philippe Hoffmann et al. (ed.), *Le monde du roman grec*, Actes du colloque international tenu à l'École normale supérieure, Paris 17-19 décembre 1987, Paris, Presses de l'École normale supérieure, pp. 291-306.
- Il Romanzo di Tebe*, Fabrizio Costantini - Oriana Scarpati (ed.), Roma, Carocci, c.d.s.
- Le Roman de Thèbes*, Édition bilingue, Aimé Petit (ed.), Paris, Champion, 2008.
- Le Roman de Thèbes, Édition du Manuscrit S (Londres, Brit. Libr., Add. 34114)*, Francine Mora-Lebrun (ed.), Paris, Librairie générale française, 1995.
- Le Roman de Thèbes*, Guy Raynaud de Lage (ed.), 2 voll., Paris, Champion, 1966.
- Le Roman de Thèbes*, publié d'après tous les manuscrits, Léopold Constans (ed.), 2 voll., Paris, Firmin Didot pour la Société des anciens textes français, 1890.
- Le Roman de Thèbes, Manuscrit A (BnF, fr. 375)*, Luca Di Sabatino (ed.), Paris, Classiques Garnier, 2016.
- Micha Alexandre 1970, *Couleur épique dans le “Roman de Thèbes”*, «Romania», 91, pp. 145-160.
- Petit Aimé 1979, *La “répétition par inversion” dans le “Roman de Thèbes”*, «Romania», 100, pp. 433-460.

- Raynaud de Lage Guy 1969, *Les fragments d'Angers du "Roman de Thèbes"*, «Romania», 90, pp. 402-409 (= Id., *Les premiers romans français et autres Études Littéraires et Linguistiques*, Genève, Droz, 1976, pp. 199-204).
- Viellard Françoise 1975, *Manuscrits français du Moyen Âge*, Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer.
- Warren Frederick Morris 1906, *Some Features of Style in Early French Narrative Poetry (1150-70). Part II*, «Modern Philology», 3, pp. 513-539.

